

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventottesimo n° 5 settembre/ottobre 2024 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"UGUAGLIANZA"



Chi l'ha detto che noi siamo uguali?
Io quasi nero tu quasi bianco.
A renderci uguali non basta che siamo
compagni di banco. Parliamo due lingue
diverse, mangiamo diverse minestre,
ci affidiamo a cieli diversi, festeggiamo
diverse feste. Ci addormentano fiabe
diverse, son diverse le conte del gioco,
la distanza si accorcia e si allunga e ogni

tanto sparisce. Però tutti e due abbiamo un cuore, un cervello, due piedi,
due mani, sangue rosso che ci rende uguali a miliardi di esseri umani.

RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2024

Questo numero è dedicato a Salvador Allende, morto nel colpo di stato in Cile 11.9.1973

- | | | |
|-----------|--|------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI luglio 2024" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "Da Troia a Gerusalemme" | di Giancarla Codrignani |
| -) Pag. 4 | "La multitratta atlantica" | di Nadia Addezio |
| -) Pag. 5 | "La promessa mancata di Biden su Cuba" | di Bhaskar Sunkara |
| -) Pag. 6 | "Shegge Latinoamericane: Salvador Allende" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 7 | "Da Leggere: Nicaragua fuoco e poesia - Vallepieno" | di AA. VV. |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-Nicaragua Viterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2024 - 44 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2024 € 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 21 luglio 2024 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -**

01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

“EDITORIALE: TEMPI PRESENTI”

MOLTI DEI LETTORI certamente conosceranno l'immagine che abbiamo messo in copertina nella sua versione originare a colori: bianco, giallo zafferano, blu cobalto. Sono i colori che dominano nella foto vincitrice del World press photo di quest'anno, scattata nella Striscia di Gaza da Mohammed Salem, fotografo di Reuters che lì vive e lavora.

La donna velata si chiama Inas Abu Maamar e stringe, culla, il corpo di Sally, una bambina di cinque anni, morta per lo schianto di un missile israeliano che le ha raggiunte direttamente dentro casa a Khan Yunis, insieme alla madre e alla sorella.

L'immagine è stata descritta come la Pietà di Gaza, per la somiglianza con la Pietà di Michelangelo.

“Quel bianco, quel giallo e quel blu imprimevano nella memoria un urlo muto: quello di una donna velata che stringe al petto un corpo esanime.

Non vediamo i volti: la donna reclinò il capo, le mani strette al corpo avvolto in un telo bianco, come in fasce.

Anche il resto dell'immagine tace, lasciandoci senza punti di riferimento: se non fosse quel marmo grigio che fa da sfondo e per i calzari azzurri di plastica da ospedale, di cui ci accorgiamo solo se indugiamo sul bordo della foto, nulla sapremo del contesto in cui questo dramma si svolge”

(Valentina Manchia).

MOHAMMED SALEM, dopo l'annuncio del premio, ha scritto: *“Spero che questa immagine raggiunga il mondo intero e sia motivo per fermare la guerra e mettere fine alla sofferenza che in nostro popolo sta vivendo (...) Dedico questo premio al ricordo dei martiri del giornalismo che hanno pagato con il loro sangue affinché il loro messaggio di verità potesse raggiungere il mondo intero”*. Il rappresentante della World Press Photo Foundation ha citato le parole di Salem, non presente alla cerimonia per i noti ed ovvi motivi: *“È stato un momento potente e triste ed ho sentito che l'immagine riassume il significato più ampio di ciò che stava accadendo di grave nella Striscia di Gaza”*.

A NOI, oltre che fermarci ad ascoltare davvero quell'urlo muto, il lungo, interminabile aggiornamento di uccisi e feriti e distruzioni che arriva ogni giorno dalla Striscia di Gaza, resta l'arduo compito di restare umani e di porre fine alla guerra, ad ogni guerra. *“Nei tempi più bui, dobbiamo rifiutare di perdere la nostra umanità - altrimenti che senso ha vivere?”* Hannah Arendt.

Certo ci sentiamo impotenti davanti a questo ritorno della guerra come risoluzione dei conflitti internazionali.

L'OCCIDENTE, per primo, sembra aver dimenticato la lezione della Seconda guerra mondiale, e ritiene possibile, anche a causa dell'assenza di leadership illuminate, il ricorso all'uso esclusivo delle armi. Nell'era nucleare questo ricorso non può mai essere limitato, o controllato. Sul nostro pianeta esistono 13.133 testate atomiche, 50 delle quali sarebbero sufficienti a distruggere l'umanità. Anche gli anni più recenti, che abbiamo alle spalle, dalle guerre del Golfo, all'Afghanistan, agli interventi in Libia e nei Balcani, dovrebbero dimostrare che il conflitto armato, la demonizzazione del “nemico”, le violenze orrende contro donne, bambini e civili disarmati che accompagnano sempre gli scontri tra gli eserciti e i bombardamenti di città e campagne risolvono quasi mai le “ragioni” dei conflitti. Tantomeno possono aiutare a “esportare” o consolidare regimi democratici.

Stiamo avanzando come sonnambuli verso l'orlo di un conflitto allargato; i governanti europei hanno promosso una corsa dissennata a ulteriori riarmi e hanno parlato irresponsabilmente di un conflitto tra l'Europa e la Russia che rischierebbe di deflagrare in una guerra nucleare. I nostri politici si riempiono la bocca di parole abusate.

Che si faccia la guerra per promuovere la pace, non è un reato di parole?

“È un'accozzaglia senza senso, che umilia una parola meravigliosa come pace, fatta di due sillabe chiarissime” (Alice Rohrwacher).

“Costituente Terra invita a condividere una tesi tanto elementare quanto fondamentale: il solo modo di garantire la pace, a parole da tutti auspicate, è la messa al bando globale e totale di tutte le armi tramite un patto che, come stabilisce l'art. 53 del nostro progetto di Costituzione della Terra, preveda e punisca come crimini la loro produzione, il loro commercio e la loro detenzione (...)

Non si tratta di una proposta utopistica. Si tratta della sola, effettiva garanzia della pace e della sicurezza, sia collettiva che individuale, e dell'unica alternativa realistica a un futuro di catastrofi e di morte (...)

L'ABOLIZIONE DELLE ARMI produrrebbe il passaggio della società internazionale dallo stato di natura allo stato di diritto, una generale civilizzazione del costume e delle relazioni sociali e la crescita della maturità intellettuale e morale dell'intera umanità.

Il clima di pace che ne seguirebbe favorirebbe lo sviluppo di un processo di rifondazione costituzionale dell'Onu,

in grado di far fronte a tutte le altre sfide globali - il riscaldamento climatico e le crescenti disuguaglianze - dalla risposta alle quali dipende il futuro del genere umano (estratto dall'appello della “Costituente Terra”). Crediamo che dobbiamo abbandonare, una volta per tutte, le armi del disprezzo, del pregiudizio, dell'odio e far comunicare la felicità.

QUESTA LA CITAZIONE dalla filosofa Luisa Muraro, dal titolo Il comandamento della felicità: *“Esiste il comandamento della felicità nel senso che, quando uno sprazzo di felicità appare all'orizzonte di una o più persone, come esperienza vissuta o semplicemente come possibilità, la felicità comanda sulle persone. Spesso quello che comanda è di essere annunciata è condivisa con altri. E lo fa con una potenza che supera di gran lunga quella degli imperativi morali.*

Credo perfino che certe rivoluzioni siano scoppiate così, solo perché la felicità si è mostrata all'orizzonte”.

UNA CITAZIONE, UNA VOCE differente nel mondo tristemente uniforme del patriarcato. Voci di donne, quindi voci che il più delle volte non abbiamo ascoltato, nel mondo tristemente dominato da noi uomini.

“Biancaneve rifiutò di fare la serva ai nani, / e non le permisero di entrare in casa. / Cenerentola denunciò per maltrattamenti la sua matrigna. / Senza fucile non entro nel bosco, disse Cappuccetto, / dopo che il lupo la seguì per la prima volta. / (La nonna non ha mai aperto la porta senza prima guardare). / Pelle d'Asino osò denunciare l'incesto di suo padre. / La Sirenetta non morì d'amore. Nemmeno si illuse / che un principe l'avrebbe sposata. / Quando la Bella incontrò la Bestia, lo amò com'era, / senza aspettare qualche tipo di miracolo. / Riccioli d'Oro non provò neppure ad assaggiare la minestra; / gli orsi l'avrebbero divorata all'istante. / La Principessa sul Pisello non accettò di dormire / sopra tanti materassi, e gridò che se dubitavano / del suo lignaggio, andassero tutti all'inferno. / Alice non viaggiò mai nel Paese delle Meraviglie / e la Bella Addormentata si coricò, annoiata, / perché non le permettevano mai di fare quello che voleva. / Queste sono le fiabe, figlia mia. / La vita si incaricherà di raccontartele”.

“FIABE” di DAISY ZAMORA (Managua, Nicaragua, 1950), poetessa nicaraguense. Durante la Rivoluzione Sandinista fu combattente del FSLN e vice ministro della Cultura del successivo governo rivoluzionario.

Buone Vacanze a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 21/07/24.

"DA TROIA A GERUSALEMME"

di Giancarla Codrignani

QUANDO IL DIO APOLLO la corteggiava, Cassandra era lusingata, voleva e non voleva; stava sulla soglia di un conflitto (...) Ma Apollo non sapeva aspettare e cercò di darsi da fare: la sciocchina dice di no, ma in fondo ci sta; quindi che male c'è se la forzo un poco, un pò tanto, anzi passo alle vie di fatto... ma perché scappa?

Cassandra infatti scappò, la via di fuga era la sola per scampare al bellissimo ragazzo, improvvisamente brutto e prepotente. Apollo le correva dietro con la rabbia di non poter catturare la preda - per i maschi, umani o divini, la ragazza è la cerbiatta della caccia: non c'è compassione, guai se ti sfugge, la devi uccidere - e l'aggre-disce. Cassandra si ribella; Apollo non si lascia battere da una donna: sia libera, ma si ricordi che ha rifiutato un dio come primo partner. Il dio non perdona e la congeda con il dono funesto che conosciamo: avrà potenziata l'intelligenza, ma nessuno le crederà quando arriverà a capire prima degli altri le conseguenze dei fatti.

TUTTI DICEVANO "ma pensa quella Cassandra che intuito: l'aveva detto che il vino era diventato aceto, aveva capito che Paride si sarebbe rovinato con le donne...": Quando arrivò a sentire terrore all'arrivo dei Greci, il suo allarme non fu creduto, quando a Ulisse venne l'idea del Grande Cavallo di legno pieno di guerrieri per entrare a Troia e aprire le porte delle mura, tutti si sentirono rassicurati mentre lei vedeva l'invasione terrificante, le stragi, i dieci anni di guerra e la fine tremenda della civiltà troiana.

Era un piccolo conflitto, fu una grande guerra. Troia per Cassandra è la patria di tremila anni fa.

Ma Cassandra è arrivata ai giorni nostri e si è caricata di tutte le esperienze che nel tempo hanno visto il mondo conoscere il conflitto e fare di tutto per portarlo a guerra. Non è una buona ragione per perseverare.

OGGI NESSUNO PENSA PIÙ che le guerre siano "belle": lo spettro del nucleare sta ben presente sui tavoli degli Stati Maggiori, anzi, stranamente, sta molto più nei loro pensieri che non nelle paure della gente che non ricorda più Hiroshima e la foto simbolica dell'ombra di un uomo svanito nella deflagrazione atomica: se si diventa evanescenti non c'è vittoria. Nella vita privata Cassandra constata l'arretratezza rispetto al cammino di perfezione che le scienze e la cultura stanno percorrendo. Per uscire dalla

scuola come "persone colte del terzo millennio" non serve il numero dei bei voti, ma la capacità di convivere insieme e, dopo tante letture di poesie, sapere come si debba mettersi insieme quando ci si innamora o si decide di fare famiglia. Perché i conflitti vanno messi nel conto: se lui/lei si piacciono è perché sono diversi, nessuno è la brutta o bella copia di nessuno. Per Cassandra resta misteriosa la ragione per cui le frizioni di coppia debbano in così tanti casi portare ai maltrattamenti ai danni della donna e ovunque finiscano in femminicidi: come mai la rabbia, l'egoismo, il pregiudizio accechino il lume della ragione e ci siano uomini che uccidono la compagna, i figli e talora si suicidano, pur sapendo di finire in carcere.

COME MAI, non sapendo vivere insieme e non volendo mettere fine a una relazione che si è persa, non hanno chiesto aiuto? La convivenza non è facile e illude che si trovino sempre le conciliazioni: bisogna anche saper rinunciare alle spigolosità di carattere e concedere entrambi qualcosa.

Anche nella società allargata delle amicizie, scuola, sport, partiti, le situazioni sono analoghe. *I miei contro i tuoi* si può capire: non solo siamo, ma veniamo educati a essere competitivi, la competizione non implica l'odio.

Cassandra ha constatato che da decine d'anni le "curve" negli stadi si fanno la guerra: trascinano la passione per la propria squadra. Il peggio è l'incitamento all'odio, che la maggior parte degli spettatori accetta senza fortunatamente introiettarlo come attitudine interiore, ma che è inaccettabile nel conflitto: è già violenza.

NESSUNO COMUNQUE ha mai vietato alle "curve" di usare un'espressione che rivela la deprecabile origine nazifascista: *ebrei ai forni*.

Espressione antisemita che, all'interno di una società anche violenta ma socialmente ancora cordiale, non significa antisemitismo reale.

Oggi Cassandra sente tornare l'antica profezia: sente l'eco di Troia che crolla, vede i Greci entrare oltre le mura. L'Europa si è messa in guai grossi dopo essere stata in pace per quasi ottant'anni. La guerra è davvero il mostro biblico, la cavalcata apocalittica della guerra, la fame, l'occupazione nemica, la distruzione, la morte. Non si sente tranquilla anche se sta andando al supermercato perché domani vuole preparare le lasagne: crede che gli italiani sappiano abbastanza di storia da comprendere l'eccezionalità di questi quasi ottant'anni senza guerra interna in Europa che non vanno persi.

LA GUERRA è tornata quando la Russia

ha attaccato l'Ucraina, due anni fa. Poi Hamas ha deliberato una strage di israeliani e il ricatto degli ostaggi e Israele ha risposto aggredendo la Striscia di Gaza e uccidendo 30 mila palestinesi. Adesso gli Huthi dello Yemen incombono sullo stretto di Aden per bloccare il transito dei trasporti con l'Europa e l'Italia guida l'operazione dell'UE Aspides, che è "solo difensiva", ma deve far esplodere i droni prima che arrivino sulle navi e rispondere ai colpi che centrano gli obiettivi. Il fronte mediorientale è in subbuglio e solo la saggezza degli arabi può evitare altre deflagrazioni. La guerra è devastante fin dall'inizio: la nevrosi dei paesi baltici e di frontiera con la Russia temono invasioni e la Germania studia il ritorno della leva obbligatoria.

ERANO, SONO TUTTI CONFLITTI NOTI.

Prevenire non costava nulla. Bloccare la Russia quando preparava il movimento di truppe visto in anticipo dalle prospezioni satellitare una settimana prima? Essere amici della Palestina senza essere intervenuti quando il conflitto che diventava rottura insanabile tra Cisgiordania e Gaza a causa dell'integralismo di Hamas che impediva il rinnovo delle elezioni in seno all'Autorità Palestinese?

Ma Cassandra è preoccupata per Israele, Stato democratico che consente manifestazioni a favore del rientro degli ostaggi e di contestazione di un governo di destra mai sperimentato in precedenza, autore di minaccia di sterminio del popolo palestinese, detentore dei diritti concessi dall'Onu ai due paesi dopo l'insediamento nel territorio che la Bibbia vuole dato a Israele, simbolo di un'intera umanità sacra agli occhi di Dio. Netanyahu ha citato la Scrittura per dire che "se Dio dice che c'è il tempo per la pace e un tempo per la guerra", lui proclama che questo è il tempo della guerra.

QUALE? Negare l'ingresso ai rifornimenti umanitari che alla frontiera con l'Egitto premono per dare viveri ai palestinesi civili? Che spara sui cittadini di Rafah? Che non ha pietà delle migliaia di bambini debilitati e senza cure? Che cerca i ribelli negli ospedali impedendo il soccorso dei feriti? È l'Armageddon mortale di Israele.

Cassandra è preoccupata non per la difesa della causa palestinese, a questo punto assolutamente doverosa.

Ma per il futuro di Israele: se eviterà le ritorsioni islamiche di paesi sunniti o sciiti che già con Trump avevano spento il conflitto con gli accordi di Abramo arabo americani e petroliferi, se anche ci risparmierebbe la terza guerra mondiale, che futuro le resterà nel libro della storia?

"Il sogno americano è ancora disponibile. Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi". Da circa un anno spopolano su TikTok dei video pubblicati da supposte agenzie di viaggio che invitano i cittadini dell'Africa occidentale a partire alla volta del Nicaragua. Ci si rivolge principalmente a guineani, senegalesi e mauritani che, ormai consapevoli dei numerosi rischi che riservano le rotte europee, tentano la fortuna con quella dell'America centrale.

"Entrare negli Stati Uniti è sicuro rispetto ai paesi europei, e così sono venuto", confida Sekuba Keita in un reportage del *New York Times*.

SI PARTE CON UN VOLO MULTITRATTA che fa scalo in Turchia, Marocco o Spagna - almeno fino a prima che il ministero dell'Interno spagnolo, lo scorso 19 febbraio, introducesse un visto di transito aeroportuale per le persone di nazionalità senegalese -, facendo tappa in Colombia e El Salvador. Si sale poi su un volo della compagnia colombiana Avianca diretto nella capitale nicaraguense Managua. Qui inizierà il viaggio via terra che condurrà al Messico e al confine sud-occidentale con gli Stati Uniti. "In Senegal, tutti parlano di Nicaragua, Nicaragua, Nicaragua", racconta alla *Associated Press* Gueva Ba, che ha tentato di raggiungere l'Europa ben 11 volte, per poi decidere di cambiare rotta.

Ma a settembre è stato rimpatriato con uno dei tanti voli organizzati dal Dipartimento della sicurezza interna (Dhs) statunitense destinati ai "non cittadini senza base legale per restare negli Stati Uniti" ai quali sia stata negata la richiesta di asilo. La rotta del Nicaragua offre l'opportunità di evitare il pericolosissimo Darién Gap, un istmo di terra controllato da gruppi di narcotrafficienti tra Panama e Colombia che viene attraversato ogni anno da centinaia di migliaia di persone. E poi, bypassa i pericoli della navigazione verso le Canarie: rotta "tra le più pericolose al mondo" che nel 2023, secondo il monitoraggio *The Right to Life* dell'ong spagnola Caminando Fronteras, ha fatto 6.007 vittime, 16,4 al giorno.

SULLE PIROGHE si sono imbarcati perlopiù cittadini della Mauritania - paese con cui il 7 marzo l'Ue ha firmato una dichiarazione congiunta non giuridicamente vincolante in materia di migrazione - e del Senegal, dove sono attivi sei progetti europei nell'ambito della "lotta all'immigrazione

irregolare, alla tratta di migranti e alla tratta di esseri umani".

L'alto rischio di mortalità e le politiche europee di esternalizzazione delle frontiere spingono gli africani occidentali a intraprendere strade alternative, che si affidano così al "gatto e la volpe" di turno.

"Il prezzo del biglietto oscilla tra i tre milioni e trecento e i tre milioni e quattrocento franchi CFA (tra i 5mila e i 5.500 dollari). Appena arriverai in Nicaragua, invieremo la tua foto a qualcuno che manderà la sua famiglia ad accoglierti all'aeroporto", spiega una delle agenzie di viaggio presenti su TikTok al giornalista della Bbc Papa Atou Diaw che si è finto interessato all'opportunità di viaggio. In verità, si può arrivare a spendere anche più di 10mila dollari considerando le diverse tappe di scalo e le tasse aeroportuali, come la "tassa per il miglioramento dell'aeroporto" di ben 1.130 dollari imposta dall'El Salvador ai viaggiatori africani e indiani per rispondere alle sollecitazioni degli Usa a collaborare nella gestione (e limitazione) dei flussi migratori verso il confine sudoccidentale.

Per non parlare delle "tasse informali" in Nicaragua, Honduras e Guatemala del valore compreso tra 150 e 200 dollari. Riguardo alle politiche di ingresso, i cittadini senegalesi possono viaggiare senza visto in territorio nicaraguense, mentre ai guineani e ai mauritani viene rilasciato all'arrivo. Secondo gli analisti, tali requisiti "permissivi" sarebbero un modo per il presidente Daniel Ortega di fare pressione sugli Usa a ritirare le sanzioni contro il suo governo, accusato di violare i diritti umani.

GIUNTI A MANAGUA, sarà una rete di trafficanti a occuparsi del trasporto via autobus fino in Messico.

In questa fase, da "viaggiatori di diritto" si diventa "migranti irregolari": in Honduras vi sono stati 545.043 ingressi nel 2023, di cui 12.902 guineani, 8.964 senegalesi, 5.716 mauritani. 117.746 da gennaio 2024 al 21 marzo, di cui 2.724 guineani, 1.423 mauritani e 1.243 senegalesi. Ma perché proprio queste nazionalità?

Oltre alla perdurante crisi economica ci sono altri fattori: nel settembre 2021, le Forze speciali (Fs) hanno rovesciato con un golpe il presidente Alpha Condé e da allora in Guinea è fortemente aumentata la repressione delle libertà in Mauritania, si vivono profonde discriminazioni etniche, laddove il gruppo dei Beydane (arabo-berberi) domina il potere a scapito degli Haratin - discendenti da persone rese schiave e parlanti l'arabo mauritano (hassaniya) - e degli "afro-mauritani" che appartengono ai gruppi etnici

dei Soninké, dei Wolof, degli Hal Pular. In Senegal ci sono stati sconvolgimenti politici fino a prima delle elezioni del 27 marzo scorso. La permanenza in Messico è il momento più delicato.

Qui, il monitoraggio dell'ong internazionale Human Rights First ha raccolto oltre 1.300 denunce di tortura, rapimento, stupro, estorsione e altri attacchi violenti contro le persone che richiedono asilo e le persone migranti bloccate nel paese da maggio 2023 - quando negli Usa entrò in vigore la norma che sanciva il "divieto di asilo" (the asylum ban) per chi non ne avesse fatto richiesta nei paesi terzi di primo transito - a novembre.

SECONDO IL REPORT *Unintended Consequences: How US Policy Fosters Organized Crime on US-Mexico Border* del think-tank InSight Crime, le politiche migratorie restrittive dei governi statunitensi non hanno fatto altro che fortificare le organizzazioni criminali lungo il confine tra Usa e Messico, determinando un ampliamento delle loro attività criminose nell'ambito del redditizio traffico di esseri umani (human smuggling).

Secondo i dati governativi diffusi dal *NY Times*, nel 2023 sono stati arrestati al confine Southwest 58.462 cittadini africani provenienti prevalentemente da Mauritania (15.263), Senegal (13.526), Guinea (più di 4mila).

"Se fosse tuo figlio / riempiresti il mare di navi / di qualsiasi bandiera. / Vorresti che tutte insieme / a milioni / facessero da ponte / per farlo passare. / Premuroso, / non lo lasceresti mai da solo / faresti ombra / per non far bruciare i suoi occhi, / lo copriresti / per non farlo bagnare / dagli schizzi d'acqua salata. / Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare, / uccideresti il pescatore che non presta la barca, / urleresti per chiedere aiuto, / bussaresti alle porte dei governi / per rivendicare la vita. / Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto, / odieresti il mondo, odieresti i porti / pieni di navi attraccate. / Odieresti chi le tiene ferme e lontane / da chi, nel frattempo / sostituisce le urla / con acqua di mare. / Se fosse tuo figlio li chiameresti / vigliacci disumani, gli sputeresti addosso. / Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti vorresti spaccargli la faccia, / annegarli tutti nello stesso mare. / Ma stai tranquillo, nella tua tiepida casa / non è tuo figlio, non è tuo figlio. / Puoi dormire tranquillo / E soprattutto sicuro. / Non è tuo figlio. / È solo un figlio dell'umanità perduta, / dell'umanità sporca, che non fa rumore. / Non è tuo figlio, non è tuo figlio. / Dormi tranquillo, certamente / non è il tuo".

(Una poesia di Sergio Guttilla).

“LA PROMESSA MANCATA DI BIDEN SU CUBA”

di Bhaskar Sunkara.

Il 16 aprile 1960 il diplomatico statunitense Lester D. Mallory scrisse una nota in cui chiedeva un embargo che “neghi a Cuba denaro e forniture, per ridurre i salari monetari e reali, e provocare fame, disperazione e la caduta del governo”. Sessantaquattro anni dopo, la politica che i cubani definiscono *el bloqueo* (il blocco) è ancora in vigore. Non ha raggiunto il suo obiettivo dichiarato di fermare la rivoluzione cubana, ma ha alimentato anni di disperazione e rabbia.

NEL SUO SECONDO mandato Barack Obama ha preso atto della situazione. Nel corso di una storica visita all'Avana nel 2016 ha dichiarato di essere venuto “per seppellire l'ultimo retaggio della guerra fredda nelle Americhe”. Le restrizioni statunitensi sui viaggi e le rimesse erano state allentate, e le ambasciate dei due paesi avevano riaperto le sedi di Washington e all'Avana. Soprattutto Cuba era stata rimossa dalla lista dei paesi sostenitori del terrorismo.

Il regime di sanzioni più lungo della storia non era ancora completamente smantellato, ma erano stati fatti progressi enormi.

L'elezione a sorpresa di Donald Trump ha cambiato tutto. Influenzato da politici cubano-statunitensi e da una lobby molto attiva a Miami, Trump ha ripristinato le restrizioni di viaggio e ha vietato le transizioni con le compagnie statali che rappresentano il grosso dell'economia cubana. Ma il gesto più provocatorio Trump l'ha fatto quando ha rimesso Cuba nell'elenco dei paesi sostenitori del terrorismo.

In campagna elettorale l'attuale presidente degli Stati Uniti, Joe Biden aveva promesso un ritorno alla linea di Obama, ma finora non c'è stato un gran cambiamento. Di conseguenza, Cuba continua a essere isolata da importanti fonti di commercio e finanza, anche con aziende non statunitensi. Sono state anche queste difficili condizioni a causare le recenti proteste contro la mancanza di cibo e i blackout elettrici a Santiago e le manifestazioni del luglio 2021 ancora più vaste e diffuse in tutta l'isola.

I POLITICI STATUNITENSIS più intransigenti vedono Cuba debole come non succedeva da decenni e pensano che aumentare la pressione sulla popolazione porterà alla fine del regime comunista. In realtà l'embargo ha rallentato le iniziative di riforma e ha permesso all'Avana di scaricare sulle forze esterne le colpe delle condizioni economiche del paese.

Le azioni contro Cuba cominciarono subito dopo la vittoria delle forze rivoluzionarie di Fidel Castro contro la dittatura di Fulgencio Batista, avvenuta nel 1959. Per decenni gli Stati Uniti hanno definito Cuba un paese sostenitore del terrorismo, ma paradossalmente all'epoca Washington favoriva piccoli atti di sabotaggio industriale e attacchi ai civili, fino alla tentata invasione della Baia dei porci nel 1961.

Nonostante questa pressione, il governo di Castro realizzò alcune importanti riforme. Ci fu una campagna di alfabetizzazione che raggiunse più di settecentomila persone. I cubani ottennero una radicale riforma agraria, l'elettrificazione delle zone rurali, e la creazione di un sistema sanitario e scolastico gratuito e di qualità.

FU CREATO UNO STATO a partito unico, ma queste iniziative avevano un vasto sostegno e grande partecipazione.

Dopo la rivoluzione le brigate mediche cubane sono state inviate in più di cento paesi, compresa Haiti nel dopo-terremoto del 2010 e l'Africa occidentale durante l'epidemia di ebola. Il ruolo delle forze militari cubane è stato inoltre determinante nella sconfitta dell'apartheid.

Al prezzo di migliaia di morti e feriti, Cuba e i suoi alleati angolani sconfissero l'esercito sudafricano in un'impresa che, nelle parole di Nelson Mandela, “ha distrutto il mito dell'invincibilità dell'oppressore bianco”.

L'economia, però, poggiava su fondamenta fragili. Cuba diventò dipendente dal sostegno del blocco sovietico. Il sostegno del blocco orientale riuscì a mascherare alcune debolezze dell'economia statalizzata cubana, ma dopo il crollo del muro di Berlino la situazione economica a Cuba si fece catastrofica. Castro dichiarò un “periodo speciale in tempo di pace”. I progetti d'investimento furono sospesi, e i consumi di elettricità furono drasticamente ridotti, al pari delle razioni alimentari e di vestiti. Alcune fabbriche essenziali furono costrette a chiudere i battenti. La carenza di fertilizzanti e di pezzi di ricambio per i trattori fece sprofondare l'agricoltura.

A WASHINGTON la crisi fu considerata un'opportunità per segnare un'ultima vittoria della guerra fredda. La Heritage foundation, un centro studi della destra statunitense, definì Castro non solo “anacronistico, ma pericoloso”, e fece pressioni per intensificare l'embargo in modo da produrre finalmente “il suo risultato desiderato di destabilizzare il governo comunista dell'isola”. L'amministrazione Clinton seguì il suo copione alla lettera. Eppure Cuba è sopravvissuta. Il paese si è aperto agli investimenti stranieri,

ha promosso il turismo per incassare valuta forte e ha decentralizzato parte della sua economia.

Ha trovato anche nuovi alleati: il Venezuela ha cominciato a fornire un aiuto finanziario e petrolifero essenziale in cambio dell'assistenza dei medici e degli insegnanti cubani.

LE RIFORME hanno accelerato nel 2008 dopo che Raúl Castro ha preso il posto di fratello Fidel, con un modello tripartito di crescita che ha coniugato l'economia di stato tradizionale con gli investimenti internazionali e l'imprenditoria privata. In termini di prestazioni economiche i risultati sono stati incerti, soprattutto nei settori dell'agricoltura e dell'energia, ma il governo è sulla strada giusta.

La breve apertura di Obama aveva incoraggiato queste tendenze.

La retromarcia di Trump non poteva arrivare in un momento peggiore per la popolazione cubana. Già sofferente per gli effetti sanitari della pandemia e per il suo impatto sul turismo internazionale, nel 2020 l'economia cubana ha subito una drastica contrazione. Ai prezzi già alti dei prodotti alimentari e del carburante si è aggiunta l'incapacità del paese di commerciare articoli esclusi dalle sanzioni con la vicina superpotenza.

In questo contesto anche il sistema sanitario e quello scolastico, per anni non toccati dall'austerità, hanno cominciato ad accusare il colpo.

AI CUBANI è stata tolta la possibilità di soddisfare le loro necessità materiali, senza le ambizioni di Washington per un cambio di regime siano diventate in alcun modo più realizzabili.

In campagna elettorale Biden aveva giustamente parlato della “politica fallimentare” di Trump verso Cuba.

Una volta eletto, come detto, ha fatto poco per cambiare rotta.

L'embargo ha influenzato 65 anni di sviluppo del paese: gli Stati Uniti hanno un enorme debito con il popolo cubano per tutti questi anni di guerra economica. Come minimo, Biden dovrebbe mantenere le sue promesse e cancellare Cuba dall'elenco dei paesi sostenitori del terrorismo. Gli Stati Uniti hanno stabilito rapporti diplomatici con il Vietnam, uno stato a partito unico con cui hanno perfino combattuto una guerra per anni. E non c'è motivo per cui non possano mettere fine alla guerra fredda con Cuba.

IL MESSAGGIO STATUNITENSE deve essere semplice: lasciamo che siano i cubani a decidere il futuro dell'isola senza coercizioni. È arrivato il momento di superare le obiezioni di una piccola lobby e di mettere fine a una politica che va contro gli interessi sia dei cittadini statunitensi sia dei cubani.

"SALVADOR ALLENDE"di **Giulio Vittorangelì**

(Sintesi dal Programma di Radio
Svolta: Schegge Latinoamericane
<https://radiosvolta.it/#16651350205777e40e20d-4f12>)

In Cile, nel 1970 viene eletto Presidente il socialista Salvador Allende alla testa della coalizione di sinistra Unidad Popular. Il primo governo socialista democraticamente eletto della storia, da subito si deve confrontare con i settori conservatori della società cilena che continuano ad opporsi alla sua presidenza, con la forte opposizione del resto dei partiti politici, con gli Stati Uniti di Richard Nixon che esercitano una asfissiante pressione diplomatica ed economica. **DURANTE IL SUO INCARICO**, Salvador Allende persegue una politica che egli chiama "La via cilena al socialismo" (pensiamo a uno scritto di Rosa Luxemburg del 1918 in cui sosteneva che: "È compito storico del proletariato, una volta giunto al potere, creare al posto della democrazia borghese una democrazia socialista, non abolire ogni democrazia").

Il Presidente, aspetto garbato e affabile da medico progressista, considera ovvio che per il Cile democrazia e antimeritarismo fossero la stessa cosa, un riappropriarsi per via istituzionale, con una maggioranza di popolo, un'opposizione acerba ma corretta e la fedeltà delle forze armate. È la transizione pacifica verso un socialismo democratico. Vuole fare della democratizzazione radicale l'asse principale della trasformazione sociale. È questo l'aspetto rivoluzionario, e non l'uso della violenza per risolvere il problema del potere, per abbattere un sistema esecrabile senza sparare un colpo. La sua strategia di pace è ben nota.

La sua forza è nella fede della democrazia, nell'uso dei mezzi democratici per raggiungere il potere e ricostruire radicalmente la società. Il socialismo avrebbe allargato e approfondito la democrazia, non l'avrebbe ridotta né abolita. Si considera amico e alleato di Fidel Castro, rifiuta l'idea che Cuba o qualsiasi altro paese comunista dell'epoca possa essere un modello per la sua visione del socialismo. È una vera alternativa socialista e democratica. Se si tiene conto dell'attuale panorama della sinistra internazionale la figura storica di Salvador Allende e il suo sacrificio per i principi di giustizia sociale e di democrazia appaiono più grandi e degni di rispetto.

Da una parte Allende, insite sull'assoluto rispetto della legge e la costituzione, dall'altra porta avanti la nazionalizzazione delle miniere di rame cilene (in maggioranza in mano compagnie

statunitensi) e di altre 200 grandi industrie, una riforma agricola radicale che espropria il latifondo monopolistico, e una serie di provvedimenti che intendono migliorare il benessere socioeconomico dei cileni più poveri: dalla riforma del sistema sanitario, al sistema scolastico, ecc.

GLI SFORZI DEL GOVERNO nel portare avanti queste riforme conducono ad una forte opposizione da parte dei proprietari terrieri, di settori del ceto medio, della destra rappresentata dal Partito Nazionale, della Chiesa cattolica. L'economia viene danneggiata in particolare dai continui scioperi, (iperinflazione del 350%) il principale quello dei camionisti che mira a bloccare il Paese. Assistiamo al crollo delle esportazioni dovuto soprattutto al crollo del prezzo del rame. Si moltiplicano così le difficoltà nel garantire la stabilità e la sicurezza del Paese, come anche la fedeltà delle Forze Armate al regime costituzionale.

IL GENERALE PINOCHET, alla guida dell'esercito, prende il potere con un colpo di Stato l'11 settembre 1973, cingendo d'assedio il Palazzo Presidenziale, La Moneda, attaccandolo via terra e bombardandolo con jet dell'aeronautica. Allende muore nel corso dell'attacco. La tesi ufficiale divulgata subito dopo l'attacco è che Allende si sia suicidato, dall'altra si sostiene la tesi dell'assassinio da parte delle truppe di Pinochet durante l'irruzione finale all'interno del palazzo.

Prima di morire, Salvador Allende affida alla radio il suo ultimo messaggio, che influenzerà la futura coscienza del Paese. È un discorso vero. È troppo bello. È troppo giusto.

"Lavoratori della mia Patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi. Sappiate che, più presto che tardi, si apriranno di nuovo le grandi strade per le quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore. Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori! Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà invano, sono certo che, almeno, sarà una lezione morale che castigherà la fellaia, la codardia e il tradimento."

IL COLPO DI STATO è assurdo a simbolo della guerra fredda e dell'ingerenza degli Stati Uniti d'America nelle questioni interne dei paesi dell'America latina e non solo.

Il Cile divenne il simbolo che una rivoluzione non si poteva fare per vie democratiche, ed ebbe un'influenza politica enorme in tutto il mondo e l'eco di questo avvenimento si fece sentire anche in Italia.

Con l'appoggio a Pinochet, gli USA vollero mandare un forte monito a tutti i partiti socialisti del mondo: l'intendimento statunitense era quello di impedire la formazione di governi di ispirazione socialista, anche se democraticamente eletti. Tale obiettivo sarebbe stato perseguito, in America latina, mediante la cosiddetta operazione Condor, con la quale gli USA promossero la formazione di governi autoritari in vari Paesi della regione.

IN ITALIA ci fu una doppia ricaduta, una sul versante stretto della politica, dei partiti; l'altra nell'impegno e l'accoglienza che l'Italia seppe dimostrare alla popolazione e la sua generosità, la solidarietà con gli esuli cileni. Una Italia aperta, curiosa, solidale.

Da noi sono gli anni delle Stragi di Stato (1969-1974), della Strategia della tensione, dei servizi segreti deviati. ecc. Si teme come un rischio sempre incombente il colpo di stato autoritario. Il Pci (il più grande partito comunista d'Europa) non sostiene più che un rivoluzionamento sia pur graduale è possibile, come aveva fatto fino ad allora: dall'esito cileno deriva la convinzione che non solo le forze dell'avversario erano imbattibili, i poteri formati armati e sostenuti da Washington, ma che si è in presenza di una controffensiva fascista ai movimenti degli anni '60.

L'altro aspetto è la grande generosità, la solidarietà degli italiani con i cileni. C'è un film che mostra tutto questo, è del 2018 di Nanni Moretti dal titolo "Santiago, Italia". Parla del nostro Paese di oggi ma che lo fa partendo da 12000 km e 45 anni di distanza. Un Paese che allora si dimostrò ospitale e pronto a farsi carico della vita e della sorte di rifugiati stranieri con prontezza e disponibilità e nonostante le difficoltà che stava a sua volta affrontando. Non ebbero altrettanta fortuna i cileni che cercarono uno scampo in Argentina, sarebbero stati liquidati tre anni dopo da un'altra giunta militare. Un Paese che sembra stare da un'altra parte, oltre che in un altro tempo.

L'ITALIA si sta sempre più radicando su posizioni populiste, sovraniste e che si nutrono di un nazionalismo rozzo e strumentale. Dove concetti come quello di "rifugiato", "richiedente asilo", "profugo" o "migrante" hanno assunto connotazioni negative, per diventare una forma mentis, di un'espressione culturale o ideologica. Nessuno può rimanere imparziale sul golpe cileno del '73 (come sul nazi-fascismo, per esempio) e allo stesso modo non si può restare neutrali (o indifferenti) rispetto a quello che accade quasi ogni giorno nel Mediterraneo o sulle frontiere orientali dell'Europa.

**"DA LEGGERE:
NICARAGUA, FUOCO E
POESIA
ROBERTO VALLEPIANO"
di AA.VV**

Geraldina Colotti. È fresco di stampa il nuovo libro di Roberto Vallepiano, un viaggiatore di frontiera che consegna alle pagine impressioni, riflessioni e provocazioni, sui paesi che si trova a visitare. Dopo *Cuba, geografia del desiderio*, ora è la volta di *Nicaragua, fuoco e poesia*, come il precedente edito da Bepress. "Il Nicaragua è uno specchio rovesciato in grado di cogliere ogni sfumatura di grigio e trasformarla in poesia, mutando ogni ansimo incerto in scirocco", scrive l'autore, introducendo a un libro di piccole prose, che parlano del paese di Sandino, incrociandolo alle memorie d'infanzia del Ponente Ligure, dove Vallepiano è nato e vissuto. Emergono figure storiche e attori del presente, che smentiscono, in una danza rutilante di impegno e allegria, tanti luoghi comuni che si sono incrostatati in un occidente deciso a convincere che non esitano alternative a un grigio esistente. La prefazione di David Cacchione, uno dei fondatori della Banda Bassotti, racconta il viaggio a Managua di un "figlio del '77". E riporta il lettore al contesto, alle atmosfere, e alle speranze suscitate, anche in Italia, dalla rivoluzione sandinista: l'ultima rivoluzione del secolo scorso.

Quarta di copertina. Con il ritmo tumultuoso di un romanzo e l'incedere romantico del saggio letterario, questo libro è un viaggio nel cuore del Centroamerica sospeso tra realismo magico ed epica rivoluzionaria.

Pagine che profumano di tabacco e caffè, da attraversare con i sensi accesi perdendosi tra i colori dei murales e il richiamo alla natura più selvaggia (...) Il fuoco della poesia e la poesia del fuoco. Con un linguaggio evocativo, fluido, quasi musicale, l'autore prende per mano il lettore accompagnandolo lungo le strade del Nicaragua inoltrandosi nel suo epicentro creativo. Ogni capitolo una chiave di lettura differente per avvicinarsi a una terra incantata che ha la capacità di trasportarci nella terza dimensione, quella della profondità. Una nazione meticcica dotata di un'anima indomita e ribelle che incrocia idee e culture diverse.

Molto più grande di ciò che rivelano i suoi confini, una piccola ma orgogliosa utopia anticonformista e vitale che ci racconta del quotidiano assalto al cielo insegnandoci che un altro mondo è possibile.

Introduzione. Quando viaggio mi piace pormi con un approccio in divenire, all'insegna della brama sorgiva della scoperta, della curiosità, sondando tutti gli aspetti dell'imprevisto. L'importante non è sapere dove ci troviamo ma in quale direzione stiamo andando. I viaggiatori sono schiavi dei propri sensi, consapevoli che l'unico modo di attraversare il mondo è annusarlo, toccarlo, assaporarlo. I viaggi non solo allargano la mente ma le danno forma. Ispirano nuove idee, partoriscono fecondi dialoghi interiori, mettono in correlazione lo sguardo con i pensieri, il movimento con la prospettiva.

Se solo affrontassimo le incombenze quotidiane con lo stesso spirito del viaggiatore, nulla ci sarebbe precluso! I viaggi sono una delle chiavi di lettura del senso cosmogonico della vita, hanno una trascendenza filosofica: veniamo inondati di consigli sul dove, ma mai sul come e il perché.

Come diceva Ernesto Che Guevara: "Un viaggio ha due estremi: il punto in cui comincia e il punto dove finisce. Se è tua intenzione far coincidere il secondo punto teorico con il reale non cercare scuse nei mezzi, dal momento che sono infiniti".

Il senso del viaggio è regolare l'immaginazione con la realtà, attraversare i luoghi combinandoli con le storie degli uomini e delle donne incontrati lungo il cammino. Henry Miller diceva che è molto più importante scoprire una chiesa ignorata da tutti che andare a Roma e sentirsi in obbligo di visitare la Cappella Sistina.

Dal Nicaragua sono tornato con il ricordo di qualcuno più che di qualcosa e con gli occhi della memoria rivedo più facilmente le espressioni dei loro volti che i paesaggi da cartolina. Su quelle montagne ho incontrato chi trasformò il fatalismo in furore, impugnando le armi contro un sistema abominevole che sigillava nel sangue qualsiasi via pacifica al cambiamento. Ho visto parole trasformarsi in ali, radici, gocce di memoria.

Che cos'è la rivoluzione? Alcuni la vedono come un punto di partenza, altri come un punto di arrivo. Io la vedo come un passaggio, qualcosa che rende più densa la vita. Un accompagnamento musicale, una tela pronta ad essere colorata, la rima baciata con cui essere i poeti della propria esistenza. La rivoluzione è una ringhiera. Serve a non farci inciampare, a trovare l'equilibrio per procedere. Il sandinismo fece ampio ricorso all'arsenale della fantasia e alle armi della creatività, l'immagine divenne un manifesto politico e le foto dell'epopea ribelle colpirono l'iride

diffondendo il messaggio in maniera immediata e bruciante.

Julio Cortàzar, il più ostico e intricato tra gli scrittori latinoamericani, riteneva che l'alfabeto dell'insurrezione dovesse dotarsi di un gergo che arrivasse a tutti: dal bambino di strada al contadino analfabeta e da questa intuizione nacque il fumetto "Famos contro i Vampiri Multinazionali", dove il popolare supereroe si trasfigura in vendicatore terzomondista delle ingiustizie combattendo contro una setta fascista che vuole distruggere tutti i libri del mondo.

La ribellione è metafora del fuoco.

Il fuoco è un'entità che mutando resta uguale a sé stessa, il suo bagliore trasfigura l'essenza del sandinismo. Un'identità scolpita nell'inchiostro e nel sangue, nell'elaborazione del lutto e nella gioia collettiva, talmente contagiosa da essere codificata in una data: il 17 Luglio, el Dio de la Alegria. L'incontro travolgente con questa terra non mi ha dato scelta, ho dovuto prendere la penna e fissare le emozioni su carta.

Veleggiare sul filo dei ricordi raccontando l'impatto con questa gente intrepida, fulcro della storia recente, che ha imparato a declinare ogni verbo futuro. A innescare la possibilità stessa del fuoco, a scrutare il gelo di oggi trasformandolo nell'incendio di domani. Il Nicaragua è uno specchio rovesciato in grado di cogliere ogni sfumatura di grigio e trasformarla in poesia, mutando ogni ansimo incerto in scirocco.

Autore. Roberto Vallepiano è nato e vive nella Riviera Ligure di Ponente, terra di mare e di roccia dove il sole regna anche d'inverno. Agitatore culturale, viaggiatore, poeta e attivista. Scrittore per diletto e per passione. Da sempre attivo in campo culturale, politico e divulgativo con una particolare predilezione per l'America Latina. A livello giornalistico ha collaborato con varie testate tra cui il *Granma Internacional* e *Altrenotizie*, fa parte del Collettivo radiofonico *Radio Revolucion*. Nel 2014 ha pubblicato il saggio *Svendola. Anche i Nichi piangono*. Nel 2015 è uscito il libro *Cuba. Geografia del desiderio*, presentato alla Fiera del Libro dell'Avana e in diverse altre città dell'isola.

Per le Edizioni Bepress ha dato alle stampe *Ufficio Sinistri. Il buco nero in cui è scomparsa la sinistra* nel 2017, *I figli del vulcano* nel 2019, *Sole e Rivoluzione*.

L'incantesimo cubano nel 2022 e *Nicaragua Fuoco e Poesia* nel 2024.

Per le sue opere ha ricevuto premi e riconoscimenti in diversi Paesi tra cui Italia, Cuba e Vietnam.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre (due di rilievo mondiale), povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza. Da un anno abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda. Così, le intenzioni del governo di destra estrema-destra sono note: l'accoppiata premeriato e autonomia differenziata. Eleggere direttamente il Presidente del Consiglio e autonomia differenziata, trasferire vaste competenze in tema di diritti fondamentali dallo Stato centrale alle regioni (versione temperata delle tendenze secessioniste della originaria Lega bossiana). Riforme profonde in tandem che ci consegnerebbero ad una nuova Repubblica.

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.